



Nafta: tra Usa, Messico e Canada intesa raggiunta sulle sanzioni

Stati Uniti, Messico e Canada hanno raggiunto un accordo nelle trattative collaterali per la costituzione del Nafta. La zona nordamericana di libero scambio è stata confermata dopo le prime indiscrezioni: è venuta infatti dal rappresentante statunitense per il commercio Mickey Kantor. Secondo il Washington Post, l'accordo è stato concluso dopo una giornata di serrate trattative telefoniche tra Washington, Città del Messico e Ottawa. L'intesa sembra avere risolto l'impatto creato dalle richieste statunitensi di punire con sanzioni commerciali la violazione delle norme stabilite per la difesa ambientale e il mercato del lavoro. Il Nafta deve ancora essere approvato dal Congresso di Washington, dove però esiste una forte opposizione. Ad osteggiarlo sono anche i gruppi ambientalisti e alcuni sindacati secondo cui l'intesa danneggerebbe ulteriormente la già inquinata regione di confine e provocherebbe «fluge» di posti di lavoro dagli Stati Uniti verso il Messico dove i costi sono assai inferiori. L'amministrazione del presidente Bill Clinton (nella foto) aveva avviato le trattative sui protocolli supplementari proprio per cercare di rispondere ad alcune di queste preoccupazioni. Con la rimozione della maggior parte delle barriere commerciali, il Nafta dovrebbe creare la più estesa zona di libero scambio al mondo con 360 milioni di consumatori. La sua entrata in vigore è prevista per il primo gennaio 1994.

Volkswagen Nei primi 6 mesi del '93 vendite a picco: -13%

Forte contrazione delle vendite di automobili Volkswagen nei primi sei mesi del '93. In Germania le vendite sono scese a 529.300 rispetto a 601.300 con un calo del 23%. In Europa occidentale la flessione è stata del 21% a 1.09 milioni rispetto a 1.39. Negli Stati Uniti le vendite sono calate del 41% a 28.000 unità contro 48.000. In alcuni altri mercati tuttavia le vendite sono aumentate: in Cina per esempio la quota è salita del 66% a 64.000 unità da 38.000.

Grecia: via libera alla privatizzazione dei telefoni

Via libera del parlamento greco alla parziale dismissione della compagnia telefonica di Stato. Si tratta di una vittoria per il governo conservatore di Constantino Mitsotakis, leader del partito Nuova democrazia. Secondo la legge il governo manterrà una quota del 51% nella compagnia ma l'amministrazione sarà affidata a un investitore disposto ad acquistare un pacchetto del 35%. Il 4% dei titoli sarà riservato a impiegati e pensionati dell'azienda mentre un 10% sarà trattato alla Borsa di Atene.

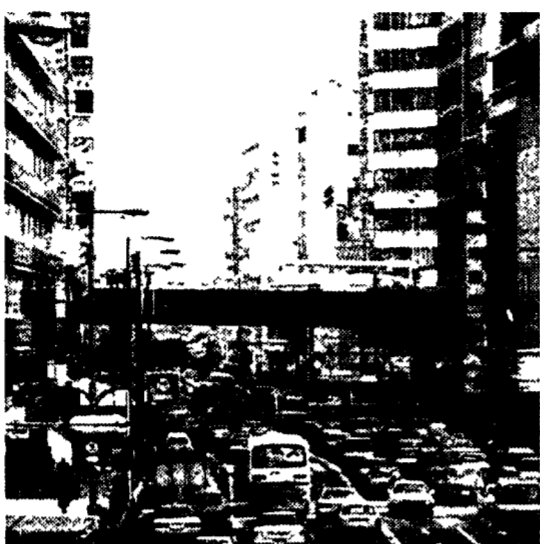
Cgil: progetto di corsi di formazione per delegati

Un progetto triennale di corsi di formazione per professionalizzare più di mille delegati che in parte già operano o che dovranno operare nell'ambito dei servizi e della sicurezza sociale, verrà presto realizzato da Cgil, Inca e sindacato dei pensionati. «Lo scopo», spiega Rosvella Ronconi, del dipartimento politiche organizzative della Cgil, «è quello di sostenere la politica dei diritti fornendo strumenti che servono ad ampliare il ruolo di quelle strutture che nell'ambito del sindacato sono deputate ai servizi come Inca e Spi (sindacato dei pensionati)». Con questo progetto la Cgil vuole inoltre «promuovere e creare una rete di delegati e delegati su tutto il territorio nazionale che attraverso la formazione acquisiscano le capacità di indirizzo, di assistenza e tutela ai lavoratori». «Il percorso informativo», spiega Rosvella Ronconi, «consisterà di arricchire le competenze dei delegati preposti a questi compiti e di conseguenza di dare una risposta più puntuale alle richieste sempre più nuove provenienti dal tessuto sociale».

GIUSEPPE VETTORI

Super-yen, ma è il marco la vera star

Yen ai massimi storici alla chiusura della settimana valutaria di metà agosto. Marco sempre star, sempre molto forte. La forza, combinata, delle due valute ha messo in crisi tutte le altre valute, dollaro compreso che ieri ha segnato oggi un nuovo minimo storico sulla moneta giapponese. In difficoltà la corona danese, mentre la lira, è premuta sia dal dollaro che dal marco, ieri di nuovo sulla soglia delle 950 lire.



Tokio «off limits» per i turisti: un caffè costa già 5 dollari

TOKIO L'instabile «caro yen» ha spinto a livelli proibitivi le spese degli stranieri in Giappone che ieri hanno visto scendere il cambio del dollaro sotto i 100 yen per la prima volta nella storia e salire il costo medio di un caffè a oltre 5 dollari. Il superyen non nasce però a intaccare il surplus commerciale nipponico che, sfidando ogni previsione, appare in continuo aumento. Mentre al mercato dei cambi di Tokyo il dollaro segnava un ennesimo minimo storico scendendo nella fascia dei 101 yen, gli uffici valutari dei principali hotel in città ieri mattina cambiavano il biglietto verde a 99,75 yen, la stessa parità applicata nei negozi duty free di prodotti elettronici nella capitale nipponica. Nei negozi dell'aeroporto internazionale di Narita duty-free il cambio è sceso a 100 yen per un dollaro.

Una veduta di Tokio. A causa del fortissimo rialzo dello yen vivere nella capitale giapponese per i turisti stranieri è ormai diventato impossibile.

chiedono però se la Banca di Francia assisterà ancora senza intervenire a un ulteriore indebolimento della valuta. L'istituto di emissione è infatti impegnato a ricostituire le riserve in marchi. Avendo accusato franchi a 3,42 per marco, chiaramente va in perdita rivendendo i franchi a 3,53 per marco. A favore del marco ha comunque giocato anche un'intervista, pubblicata ieri in Germania dell'economista capo della Bundesbank, Otmar Issing. L'economista ha ribadito la linea dura, ricordando che il livello di liquidità monetaria non è il tasso di inflazione, limitano lo spazio di azione sui tassi. Per Issing, dopo l'ampliamento della fascia di oscillazione dello Sme, ogni paese è

libero di decidere le politiche da attuare. La stabilità dei tassi monetari ha però aggiunto continuità ad essere tenuta in grande considerazione.

Il dollaro, dal canto suo non ha reagito alla pubblicazione dei dati sull'inflazione statunitense di luglio. I prezzi sono aumentati dello 0,1% mensile rispetto a una previsione dello 0,2%.

di decidere le politiche da attuare. La stabilità dei tassi monetari ha però aggiunto continuità ad essere tenuta in grande considerazione. Il dollaro, dal canto suo non ha reagito alla pubblicazione dei dati sull'inflazione statunitense di luglio. I prezzi sono aumentati dello 0,1% mensile rispetto a una previsione dello 0,2%.

FRANCO BRIZZO

ROMA È il marco la vera «star» del circo valutario. Con un rafforzamento su dollaro franco e lira la valuta tedesca ieri ha consolidato la sua posizione anche grazie ai timori di ritardi in un allentamento generalizzato dei tassi di interesse in Europa. Tutta una serie di fattori contribuiscono alla forza del marco: la crescente convinzione che la Bundesbank manterrà i tassi invariati al termine del prossimo direttivo del 26 agosto, la necessità, da parte delle banche centrali europee di acquistare marchi per ricostituire le riserve in valuta bruciata durante la tempesta valutaria di luglio, le incertezze sul futuro dello Sme nonché acquisti di marchi da parte della banca centrale giapponese impegnata ad arginare il rialzo dello yen che ieri ha toccato il massimo storico sul dollaro sceso sotto la soglia dei 100 yen.

Alle rilevazioni di Bankitalia il marco è stato segnalato a 949,38 lire a fronte delle 943,54 lire di giovedì. Il franco, all'ora del fixing di Francoforte, quotava 3,5455 per marco contro la chiusura giovedì della Banca di Francia a 3,5091. A Francoforte il dollaro è sceso a 1,7125 marchi contro gli 1,718 dell'analogo appuntamento precedente. Il dollaro cambia inoltre 1624,57 lire rispetto alle precedenti 1620,05. Il ritorno della speculazione nei confronti del franco è stata incoraggiata anche dai commenti del premier francese Edouard Balladur, che parzialmente cercava proprio di frenare gli attacchi dei capitali. In un'intervista rilasciata giovedì sera all'emittente France 2 Balladur aveva ribadito la sua contrarietà a modificare la politica monetaria restrittiva. Negli ultimi tempi va ricordato, i mercati hanno seguito una logica valutaria «per-

versa» mentre infatti una riduzione dei tassi abitualmente penalizza la valuta del paese interessato in quanto diminuiscono i rendimenti, questa volta gli operatori vedono un allentamento monetario come l'anticamera della ripresa economica e quindi privilegiano un costo del denaro discendente. Mercoledì la Banca di Fran-

cia aveva alimentato le speranze di un taglio riducendo di mezzo punto l'overnight al 9,25%. Si era trattato della seconda riduzione questa settimana. Non è da escludere che gli speculatori abbiano anche reagito alle bordate di Balladur nei confronti della speculazione stessa e alle sue richieste di riforme nei mercati monetari e finanziari. Alcuni operatori si

ROBERTO GIOVANNINI

mai entrata in funzione. Da sola doveva coprire metà del deficit elettrico delle Filippine, e oltre a non produrre energia, dal 1985 costa al paese 250 milioni di dollari al giorno soltanto di interessi. Uno dei primi atti politici di Corason Aquino, appena eletta, fu l'ordine di bloccare al mostro di Bataan. Gli ambientalisti avevano denunciato dei malfunzionamenti (con possibili rischi di dispersione di radiazioni), e soprattutto sulla centrale e la ditta che l'aveva costruita (l'americana Westinghouse) pendeva una grave

accusa di corruzione: aver pagato una super tangente di 20 milioni di dollari al dittatore Marcos per catturare l'appalto. Lo Stato decise di chiamare in giudizio la Westinghouse, chiedendo 26 milioni di dollari di danni. Ma la Aquino non avviò nessun programma alternativo di emergenza per fronteggiare la prevedibile crisi energetica. Nel marzo del 1988 il governo raggiunse un compromesso finanziario con la società Usa perché rinnovasse e mettesse in funzione la centrale, ma il Congresso appose il suo veto. Un altro accordo fallì perché la Westinghouse si rifiutò di indirizzare una lettera

di scuse al governo filippino. E a maggio un tribunale del New Jersey ha proscioltto la Westinghouse. L'aspetto più pazzesco della vicenda è che nella causa il governo delle Filippine ha speso finora 35 milioni di dollari, ovvero molto di più dei danni reclamati. Per non parlare dei soldi buttati per interessi. E dell'elettricità che non c'è. Adesso il nuovo presidente, il generale Fidel Ramos, cerca di risolvere la triste storia del «mostro di Bataan» studiando la possibilità di metterla in funzione come centrale nucleare, o di riciclarla in centrale convenzionale.

Filippine: manca l'elettricità... e così l'economia si spegne

L'Europa occidentale è in piena recessione il Giappone perde colpi, gli Stati Uniti barcollano. Solo l'Asia orientale segna incrementi annui del Prodotto interno lordo del 6-7 per cento. E c'è chi dice che il bancario dell'economia mondiale nel giro di pochi anni si sposterà nell'Asia che si affaccia sul Pacifico. C'è solo un'eccezione: apparentemente inspiegabile - in questo panorama trionfale le Filippine. L'economia stagna da tre anni, e le previsioni per il 1993 sono ugualmente deprimenti. La colpa? Non c'è energia elettrica sufficiente.

Nell'arcipelago c'è grande instabilità politica e una endemica guerriglia. Ma a strangolare l'economia delle Filippine c'è una drammatica crisi energetica. E dal 1990, ormai, che la produzione di elettricità è inferiore al fabbisogno dei consumi civili e industriali. Da allora la corrente elettrica manca quotidianamente dalle sei alle dieci ore, senza contare le numerose interruzioni improvvise, anche sei o sette volte al giorno. C'è da diventare letteralmente matti chi può, si organizza con piccoli gruppi elettrogeni, le industrie soppesano la produzione e

mandano a casa i dipendenti. Isolati com'è in mezzo al mare della Cina Meridionale, l'arcipelago è impossibilitato a importare energia elettrica. E il guaio è che la situazione non migliorerà almeno fino al 1996 la maggior parte delle centrali elettriche in funzione impianti termici vetusti e maltrattati entrano in panne in continuazione, e l'eccessiva domanda fa saltare la precaria rete. Secondo la Napocor, la compagnia statale elettrica bisognerà attendere ormai l'entrata in servizio di quattro nuove grosse centrali, prevista tra

la fine del 1995 e il 1998. Il «peccato originale» è del defunto dittatore Ferdinand Marcos. Ma la trinità ha combinata la signora Cory Aquino la presidente che ha riportato il paese alla (instabile) democrazia attuale. Il simbolo del collasso elettrico delle Filippine è la centrale nucleare abbandonata di Bataan, a circa cento chilometri dalla capitale Manila. Completata nel 1985 (un anno prima della caduta del regime), la supercentrale da 620 Megawatt è costata 2,1 miliardi di dollari (circa 3500 miliardi di lire), ma non è

Ve lo ricordate il 740?

Quasi nessuno di voi è stato messo nella condizione di compilarlo da solo: 26 facciate zeppe di domande, più un numero imprecisato di documenti allegati, hanno messo a dura prova i più esperti commercialisti.

Ma sapete poi che fine fanno i vostri 740? Vengono protocollati, separati, inviati alla fase di acquisizione dei dati e controllati negli allegati: per questa lavorazione di serie passano 3 o 4 anni e lo Stato spende circa 200 miliardi (pochi anni fa erano solo 20!), impiegando migliaia di funzionari per ottenere risultati del tutto insoddisfacenti. Si controllano 100 milioni di documenti per recuperare pochi miliardi: vi pare credibile tutto ciò?

E' proprio un destino che le cose vadano così?

No. Basterebbe semplificare gli adempimenti dei contribuenti e delle imprese; riorganizzare il lavoro; garantire una seria attività di controllo; riqualificare il personale addetto. Bisogna riorganizzare gli uffici verso la ricerca delle più pericolose evasioni fiscali, senza perdersi dietro milioni di pezzi di carta con un valore medio ridicolo!

Le risposte del Governo in proposito sono ancora molto vaghe, di dichiarazione dei redditi nessuno parla più e l'anno prossimo i contribuenti rischiano di imbattersi di nuovo in adempimenti incomprensibili.

Bisogna lavorare da subito per semplificare le prossime dichiarazioni! Il Pds ha depositato una proposta di legge che, se approvata, garantirebbe delle soluzioni efficaci e dalla parte del cittadino.

Le proposte del Pds

1. Eliminazione della dichiarazione per tutti i lavoratori dipendenti con prima casa.
2. Eliminazione dalla dichiarazione di tutte le richieste ripetitive, con la creazione di una banca dati permanente presso l'anagrafe tributaria.
3. Conseguente semplificazione delle dichiarazioni, con riduzione al minimo dei dati da indicare: tutto il modulo si ridurrebbe a tre sezioni di una pagina ciascuna e moltissimi contribuenti dovrebbero compilare un'unica sezione.
4. Eliminazione dell'obbligo di allegare alle dichiarazioni altre documentazioni, attestati, ricevute, che sarebbero controllati selettivamente, abbandonando il defatigante e improduttivo controllo cartaceo a tappeto.
5. Possibilità per i centri di assistenza fiscale o gli studi professionali di presentare la dichiarazione dei loro assistiti su supporto magnetico, in modo da ridurre il lavoro degli uffici, evitando un iter burocratico lunghissimo e dispersivo.
6. Versamento cumulativo delle imposte da parte dei centri di assistenza fiscale e dei pro-

fessionisti, in modo da evitare una moltiplicazione di versamenti, riducendo così le perdite di tempo dei contribuenti e le spese di riscossione per lo Stato.

7. Possibilità di presentare la dichiarazione tramite:

- il datore di lavoro
- i centri di assistenza fiscale
- una azienda di credito.

In tal modo le dichiarazioni arriverebbero all'Anagrafe tributaria in tempi brevissimi su supporto magnetico. E si eliminerebbe il problema dei rimborsi, consentendo finalmente agli uffici di concentrare il lavoro sulla lotta all'evasione fiscale.

8. Possibilità per l'amministrazione di chiedere ulteriori dati, per via telematica, ai centri di assistenza fiscale, alle banche e alle grandi imprese.

9. Semplificazioni delle regole sugli oneri deducibili individuando un unico tetto complessivo per due sole categorie: oneri deducibili della base imponibile o come detrazioni d'imposta.

10. La semplificazione più importante ed innovativa riguarda tuttavia 4 milioni di imprese minori oggi oberate da un numero incredibile di adempimenti: 60-80 adempimenti l'anno, con la necessità di spendere cifre da capogiro per il consulente fiscale. Si tratta di semplificare

adempimenti e versamenti: oggi si pagano imposte e contributi al fisco, all'Inps, all'Inail, ai Comuni... E' possibile fare un unico versamento complessivo mensile pari a un dodicesimo di quanto versato cumulativamente l'anno prima, e una dichiarazione annuale a saldo. Sarebbe poi compito del Tesoro ripartire i proventi tra i vari centri. La semplificazione per i contribuenti sarebbe enorme, e molto consistente sarebbe il risparmio dei costi.

Queste sono alcune proposte concrete che presenta il Pds. Leggetele e giudicatele.

Gli altri cosa propongono? La Lega invoca lo sciopero fiscale, ma provate a cercare una loro proposta di riforma credibile. Vedrete che non ne hanno. Da «un fisco di ordinaria follia» non si esce con la demagogia. Servono poche idee chiare ed una nuova classe dirigente in grado di realizzarle.



Con il Pds per ricostruire l'Italia.